

## Il Gazzettino

Dicono di noi

### La Regione vieta di vendere fiori per la Cia categoria in ginocchio

FLOROVIVAISTI MESTRE «È con preoccupazione che apprendiamo la decisione presente nell' ordinanza del 3 aprile - del presidente della Regione Veneto Luca Zaia di vietare l' attività di vendita di prodotti florovivaistici, garden e simili - protesta il presidente provinciale di Cia (**Confederazione italiana agricoltori**) Paolo Quaggio -. Quanto varato ieri a livello regionale contrasta infatti con l' interpretazione data solo pochi giorni fa dal ministro delle Politiche Agricole Teresa Bellanova che, commentando l' ultimo decreto governativo, aveva dato il suo placet esplicito alla vendita al dettaglio di fiori e piante all' interno dei garden, accogliendo di fatto quelle che erano state le richieste di tutto il settore agricolo nazionale». L' organizzazione degli **agricoltori** dice di essere consapevole della necessità di tutelare prima di tutto la salute dei cittadini «in questo terribile momento in cui la nostra Regione è sconvolta in maniera profonda da un' emergenza sanitaria senza precedenti», ma non comprende la stretta riservata a questo comparto, quello dei florovivaisti, «che vedrà dopo questa nuova ordinanza la maggior parte delle proprie aziende sull' orlo del precipizio». Per Quaggio a poco servirà la postilla, presente nell' ordinanza, che lascia salva la possibilità di consegna a domicilio, infatti per molti le perdite di fatturato di questi mesi significheranno una cosa sola: «La chiusura definitiva delle proprie attività. Per questo motivo tutto il mondo agricolo veneziano qui rappresentato chiede al governatore Zaia di rivalutare la propria decisione e, come sempre ha fatto, di lavorare fianco a fianco delle imprese del settore al fine di trovare una soluzione economica e operativa in grado di salvaguardare il settore e salvare migliaia di posti di lavoro in pericolo». © RIPRODUZIONE RISERVATA.



## La Nuova di Venezia e Mestre

Dicono di noi

L' appello degli agricoltori a Zaia

### «Florovivaisti sul baratro per il divieto d' apertura»

mestre«È con preoccupazione che apprendiamo la decisione del presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, di inserire nell' ultimo suo decreto il divieto dell' attività di vendita di prodotti florovivaistici, garden e simili». A dirlo è il presidente provinciale degli agricoltori della **Cia**, Paolo Quaggio, che spiega: «la norma cibtenuta nel decreto varato l' altro ieri a livello regionale contrasta infatti con l' interpretazione data solo pochi giorni fa dal ministro delle Politiche Agricole, Teresa Bellanova, che commentando l' ultimo decreto governativo per l' emergenza sanitaria aveva dato il suo placet esplicito alla vendita al dettaglio di fiori e piante all' interno dei garden, accogliendo di fatto quelle che erano state le richieste di tutto il settore agricolo nazionale». «Siamo consapevoli» aggiunge Quaggio, chiedendo a Zaia di rivedere la sua decisione «della necessità di tutelare la salute dei cittadini in questo terribile momento in cui la nostra Regione è sconvolta in maniera profonda da un' emergenza sanitaria senza precedenti, ma non comprende la stretta riservata a questo comparto, quello dei florovivaisti, che vedrà dopo questa nuova ordinanza la maggior parte delle proprie aziende sull' orlo del precipizio». «A poco servirà la postilla nell' ordinanza» aggiunge Quaggio «che lascia salva la possibilità di consegna a domicilio, infatti per molti le perdite di fatturato di questi mesi significheranno una cosa sola: la chiusura definitiva delle proprie attività». Il presidente degli agricoltori della **Cia** chiude quindi a Zaia di «rivalutare la propria decisione, e come sempre ha fatto lavorare fianco a fianco delle imprese del settore al fine di trovare una soluzione economica e operativa in grado di salvaguardare il settore e salvare migliaia di posti di lavoro». –



## La Nuova di Venezia e Mestre

Dicono di noi

### Campi, orti, vigne e cantine L' agricoltura non si ferma

*Ottomila aziende agricole in difficoltà ma non si arrendono all' emergenza La manodopera scarseggia, parenti e volontari per non perdere i raccolti*

Gianni Favarato

Gianni Favarato / mestre Necessarie, anzi indispensabili, ma alle prese con mille problemi, a cominciare dalle conseguenze della pandemia sui raccolti stagionali. Non a caso ieri il Bollettino Ufficiale della Regione ha pubblicato l' altro ieri il decreto che dichiara lo stato di crisi per il settore agricoltura e pesca in Veneto. Le circa 8 mila aziende agricole registrate alla Camera di Commercio di Venezia accusano il colpo dell' emergenza sanitaria e cercano di reagire. E' il settore economico primario , infatti agricoltura e allevamento sono alla base di qualsiasi filiera alimentare, essenziale per la nostra sopravvivenza e per questo autorizzate ad operare anche con la pandemia in corso. Da anni il settore primario vede assottigliarsi le fila, soprattutto per la moria di piccole aziende, sotto il peso della globalizzazione che impone prezzi non remunerativi, parzialmente compensata dalla nascita di imprese giovanili che credono nel futuro dell' agricoltura. In campagna la natura continua a fare il suo corso e gli agricoltori non si possono fermare, la cura delle coltivazioni e degli animali da allevamento non possono aspettare la fine dell' emergenza sanitaria \_

spiegano Coldiretti, **Cia** e Confagricoltura, le maggiori associazioni degli agricoltori \_ gli agricoltori non possono portati a reagire e trovare delle soluzioni immediate per far arrivare i loro prodotti al consumatore, a cominciare da quelli tipici del nostro territorio coltivati negli orti di Chioggia, Cavallino e Miranese dove non si è fermata la produzione di radicchio e carote. Attivi sono anche gli allevamenti bovini e di polli, faraone e capponi allevati a terra, grazie alla disponibilità di mangimi e ai canali della grande distribuzione pr la vendita. Nella nostra provincia il settore che sta subendo maggiormente le conseguenze della pandemia è l' attività didattica con le scuole e l' agriturismo in cui attività di ristorazione e alloggio sono per lo più ferme. Il florovivaismo, in particolare, sta pagando un conto salato nel veneziano un centinaio di aziende hanno perso completamente la produzione nel momento più importante dell' anno. La riapertura dei garden aveva consentito agli addetti ai lavori di vendere piante da orto ma di fatto molti clienti non andavano più in serra. Con la decisione Zaia di vietare di nuovo l' apertura ai vivaisti, anche quei pochi che resistevano rischiano ora il tracollo. Pure le aziende vitivinicole (sono 400 solo nel Sandonatese e Portogruarese) hanno subito gravi perdite per le minori vendite, ma anche in questo caso c' è da fare un distinguo tra le cantine strutturate che stanno reagendo, riuscendo anche se con le lentezze della logistica a piazzare il loro prodotto all' estero e alla grande distribuzione. I piccoli produttori invece, stanno pagando lo scotto della chiusura delle cantine, fanno consegne a domicilio ma questo non sopperisce alla chiusura



## La Nuova di Venezia e Mestre

### Dicono di noi

---

totale con una perdita del 70% del loro abituale volume d' affari. C' è poi il problema della mancanza di manodopera stagionale per la raccolta dei prodotti stagionali e la semina di quelli estivi, il permesso i far lavorare nei campi i parenti (fino al sesto grado e a titolo volontario) dei titolari di aziende agricole, non basta. Coldiretti si sta addirittura organizzando per aprire un sito in cui chi volesse lavorare nelle aziende agricole con carenza di manodopera si può fare avanti e lavorare, a cominciare da chi è disoccupato o chi un lavoro ce l' aveva e lo ha perso. Chi non ce la fa a tenere aperta l' attività per l' emergenza può ricorrere alla cassa integrazione, prevista anche per il settore agricolo mettendosi in coda per la richiesta all' Inps . --© RIPRODUZIONE RISERVATA.

## La Nuova di Venezia e Mestre

Dicono di noi

i piccoli produttori con vendita diretta

### La Regione salva i mercati all'aperto ma non tutti ce la fanno a vendere I florovivaisti protestano per lo stop

mestrel piccoli agricoltori, quelli che non hanno rapporti con la grande distribuzione e vendono direttamente i loro prodotti a km 0, nei mercati settimanali all'aperto o al chiuso possono continuare a restare aperti, purchè perimetrati e con l'obbligo di indossare mascherina e guanti. Lo ha deciso governatore Luca Zaia con l'ultimo decreto regionale, varato venerdì scorso, che però impone il divieto ai florovivaisti di tenere aperto al pubblico le loro aziende, salvo poter effettuare consegne a domicilio. Sono arrivate subito le proteste della associazioni di categoria dei florovivaisti che parlano di «tracollo», mentre pur apprezzando la decisione di permettere ancora i mercati all'aperto, precisano che un gran numero di agricoltori non in grado di sopravvivere con le vendite ridotte dall'emergenza sanitaria, e nemmeno va più con il suo banchetto ai mercati autorizzati. Il permesso della Regione vale per i mercati ancora in funzione, visto che, come informa Coldiretti sui venti esistenti in tutta la provincia solo dieci sono ancora allestiti. Più fortunati i pochi mercati agricoli al coperto, come quello della Bottega di Campagna Amica gestita dalla cooperativa Saporitalia a Mestre in corso del Popolo o al nuovo mercato coperto di via Palamidese in centro a Mestre tutti i martedì e sabato mattina, con tutti i prodotti locali ma anche di altre regioni, tutti rigorosamente provenienti dal circuito Campagna Amica di Coldiretti. Intanto, i sono già arrivati a 4.500 i "pacchi salva dispensa" consegnati in un solo giorno dai produttori di Campagna Amica organizzati in una rete che conta 140 aziende agricole attive con la vendita diretta Dal canto suo la Confederazione nazionale degli agricoltori (Cia) di Venezia Cia ha creato un portale web all'indirizzo [iprodottidalcampoallatavola.cia.it](http://iprodottidalcampoallatavola.cia.it) dove è pubblicato l'elenco delle aziende disponibili ad effettuare la vendita con consegna a domicilio non solo dei prodotti freschi, ma anche piatti pronti preparati dagli Agrichef delle aziende agrituristiche, fiori recisi ed in vaso, piantine aromatiche e piante ornamentali. Sono già più di un centinaio in tutta la regione e una ventina nella provincia di Venezia. Coldiretti ha promosso anche l'iniziativa dei cuochi contadini ideata da Diego Scaramuzza - presidente nazionale di Terranostra che gestisce l'azienda agriturbistica La Cascina, in via Berna a Mestre - ha l'obiettivo di offrire un servizio che li gratifichi non tanto economicamente quanto di compiere un gesto utile capace di tenerli vivi e occupati (anche se in minima parte) in cucina. --





---

PERCORSI SCOLASTICI

## Le fattorie didattiche costrette a chiudere

---

CAMPAGNA LUPIA

Mara Longhin è titolare dell'azienda agricola "La Vaccheria", a Campagna Lupia. Oltre alla produzione di latte (utilizzato per il Grana Padano), latticini, formaggi e yogurt, l'azienda è da anni una Fattoria Didattica. Con il blocco delle attività scolastiche ha subito, al pari di altre aziende che fanno didattica, un duro colpo a questo esempio di multifunzionalità che coinvolge gli agricoltori e scuole. «Le fattorie didattiche» spiega Longhin «sono aziende agricole che hanno deciso di aprirsi al pubblico per far conoscere la vita dei campi, l'attività produttiva e le tradizioni contadine. Proponiamo percorsi e laboratori didattici, l'osservazione e la conoscenza della realtà e dell'ambiente rurale in cui essa opera. Sono gli agricoltori ad accompagnare i visitatori lungo l'itinerario didattico prescelto e a trasmettere l'esperienza che vivono quotidianamente. Proveremo a recuperare, se sarà possibile, con le "settimane verdi" per gli studenti nei mesi estivi». —

CHIOGGIA. LA CIA: PROBLEMI ANCHE PER LA SICCATÀ

## «Il mercato è fermo radicchio in grave crisi»

CHIOGGIA

Mercato fermo, eccedenze, siccità. Un mix tremendo per il radicchio di Chioggia precoce che sta affrontando una crisi che rischia di mettere a repentaglio il comparto. Dopo lo sfogo dei giorni scorsi dei produttori e del responsabile del mercato di Brondolo, Giuseppe Boscolo Palo, arriva il grido d'allarme anche della Cia. «Il prezzo a cui è stato battuto il radicchio al mercato di Brondolo (35 centesimi al chilo venerdì ndr) è l'ultimo di una serie di pessimi segnali», spiega Mauro Mantovan, responsabile di zona della Cia, «per avere un quadro completo, dobbiamo tenere presente che la vendita diretta non può esaurire la produzione di radicchio, che ha il suo naturale sfogo nelle esportazioni, nei grandi consumi. Adesso, con gli scambi ridotti al lumicino, le reciproche diffidenze in ambito europeo, la ristorazione ferma, la situazione è davvero grave. Manca anche lo sfogo della cosiddetta quarta gamma, cioè delle buste di insalata confezionata, nelle quali il radicchio costituiva l'elemento croccante e colorato».

A complicare le cose ci si è messo anche il clima. «Non piove proprio nel periodo di massima maturazione del radicchio», precisa Mantovan, «e la temperatura, buona du-



Il radicchio di Chioggia

rante il giorno, è ancora molto bassa la notte, con una forte escursione termica. Per una produzione che regge l'economia di una zona che da Chioggia si estende al Cavarzerano e al basso Polesine e che vede nella primavera la stagione che sostiene il comparto per tutto l'anno, si tratta di un'aggravante pesante». Ma la crisi è di un intero comparto. «Dopo le fragole e gli asparagi», precisa il presidente di Cia Venezia, Paolo Quaggio, «stanno venendo al pettine i nodi della produzione di radicchio. Tutta l'attività stagionale sta pagando un prezzo altissimo rispetto all'emergenza, chiediamo alla Regione e a tutte le istituzioni un intervento di sostegno a questa filiera così importante per l'agricoltura veneziana. In momenti eccezionali occorrono soluzioni eccezionali». —

E.B.A.

# L'allarme degli agricoltori: «Una crisi senza precedenti»

► Secondo la Cia gli effetti del coronavirus metteranno in ginocchio l'intero settore ► Ieri il prezzo di vendita del radicchio era circa la metà del costo di produzione

## CHIOGGIA

«Il prezzo a cui è stato battuto il radicchio al mercato di Brondolo è l'ultimo di una serie di pessimi segnali: il comparto rischia una crisi senza precedenti». Se Mauro Mantovan, responsabile di zona della Cia Agricoltori Italiani, lancia l'allarme, Giuseppe Boscolo Palo, amministratore unico del mercato di Brondolo, gli fa eco: «Se non ci saranno interventi mirati, questo rischia di essere l'anno della fine, per il nostro mercato».

## LA SITUAZIONE

E il motivo sta tutto in pochi numeri: ieri sono stati conferiti circa 6-700 quintali di radicchio, venduti al prezzo medio di 25 centesimi al chilo. Il costo di produzione si aggira sui 55-60 centesimi, quindi i produttori ci

rimettono; i commissionari, che percepiscono una percentuale del 12% sul volume venduto, incassano pochissimo e con quell'incasso non sono in grado di pagare il noleggio degli spazi al mercato, cosicché anche quest'ultimo perde introiti e non copre le spese: una reazione a catena che manda in crisi l'intero sistema. Non è la prima volta che l'ortaggio tipico di Chioggia scende a prezzi molto bassi ma, in passato, non c'era il Coronavirus che «con gli scambi ridotti al lumicino, le reciproche diffidenze in ambito europeo e la ristorazione ferma, ha reso la situazione davvero grave dice Mantovan – manca anche lo sfogo della cosiddetta quarta gamma, cioè delle buste di insalata confezionata. E si aggiungono anche particolari condizioni climatiche: non piove, proprio nel periodo di massima maturazione».

## LA RACCOLTA

E poi c'è il problema della raccolta che ha più sfaccettature. Venerdì scorso, a Chioggia, i produttori hanno conferito 400 quintali, sabato (apertura solo al mattino) 250, ieri 6-700 ma ne erano attesi circa 1000. Meno prodotto, quindi, ma il prezzo non è salito «perché c'è meno domanda – spiega Boscolo Palo – e i commercianti hanno i frigoriferi pieni del prodotto che era stato tenuto per “coprire” i periodi in cui manca la produzione». In definitiva la domanda è troppo bassa per reggere il prezzo e chi produce lo fa su base familiare, senza assumere stagionali che, quindi, sono i primi a restare senza lavoro mentre la filiera produzione-mercato-consumo sta andando a passi veloci verso la crisi, per via della reazione a catena causata dal prezzo irrisorio. Qualche produttore, impossibilitato sia a racco-

gliere, che a vendere, sta cominciando ad arare il radicchio nei campi. «Ho già scritto alla Regione – dice Boscolo Palo – possiamo aspettare solo pochi giorni, poi si deve decidere qualcosa: la stagione della raccolta del radicchio dura ancora due mesi ma bisogna agire prima». In questo momento l'unico intervento efficace «è il denaro: le aziende hanno bisogno di liquidità e non bastano i 600 euro a partita iva promessi dal Governo» e poi ci vorranno azioni come «l'istituzione dell'anagrafe orticola e dei costi di produzione certificati per frenare la corsa al ribasso imposta dalla grande distribuzione: cose che anch'io chiedo da tempo e mai realizzate», conclude Boscolo Palo.

Diego Degan

© RIPRODUZIONE RISERVATA